

**SPIRITUALITA' ECUMENICA
E SPIRITUALITA' FRANCESCA
Attualità e sfida**

Varsavia, 11.09.2004

Premesse

E' significativo parlare di "attualità" e di "sfida" riguardo al tema proposto. I due termini non sono posti a caso.

Parlare di spiritualità ecumenica significa inserirsi in quella direzione che da alcuni anni sta prendendo il Consiglio ecumenico delle chiese. Di fatto, i primi passi dell'ecumenismo sono stati segnati dai dialoghi teologici, e in questo campo sono stati raggiunti risultati insospettati e incoraggianti, tanto che oggi si può dire che i nodi dottrinali che ancora possono giustificare le divisioni fra le chiese si possono contare sulle mani. Tuttavia, nonostante i sostanziali chiarimenti in campo teologico e storico, le chiese istituzionali non hanno fatto nessun passo in avanti verso l'unità. Spinti dall'assioma che "la teologia divide e la pratica unisce" si è intrapresa, allora, la strada della testimonianza comune nel servizio all'uomo, e anche in questo settore, pur con ritmi alterni, sono stati raggiunti traguardi ragguardevoli. Ma anche questo impegno non ha mosso le chiese verso l'unità visibile.

Si rivelava urgente l'avvio di un ecumenismo "integrale" che, proseguendo nei due campi di impegno già intrapresi, fornisse loro le condizioni e l'humus necessari perché potessero portare frutto. Questo terreno fertile è fornito dalla spiritualità. Per questo, il Consiglio ecumenico delle chiese, soprattutto in occasione delle sue due ultime Assemblee generali, ha incominciato a parlare in termini molto espliciti di spiritualità ecumenica. A Canberra, nel 1991, tutto il documento della IV sezione illustra il tema della spiritualità, affermando che "una spiritualità ecumenica deve essere incarnata, qui ed ora, vivificante, fondata sulle Scritture e nutrita dalla preghiera, comunitaria e celebrante, centrata attorno all'eucaristia". L'assemblea di Harare, nel 1998, è ancora più perentoria: "L'unica strada accettabile verso il cuore dell'unità che noi cerchiamo ci conduce insieme nel culto, nella preghiera e in una vita spirituale condivisa. Il Consiglio aveva già affermato ciò nel passato, dopo Vancouver e Canberra. Ma ora ci siamo resi conto che non si tratta solo di un 'programma' fra molti altri. Il culto e la spiritualità sono invece oggi indiscutibilmente un 'metodo' essenziale per il nostro pellegrinaggio ecumenico: sono essi che modellano e sostengono il nostro cammino". Non potrebbe essere proclamato in termini più chiari il ricorso alla spiritualità per inserire nell'ecumenismo quel dinamismo che lo porti a fare passi concreti nella via di un'unità reale.

Ma, oltre che essere attuale, la spiritualità ecumenica è anche una sfida. E' facile comprenderne la ragione: molti documenti e molte dichiarazioni in campo ecumenico sono rimasti nella carta, senza diventare realtà vissuta. Tante affermazioni di principio non hanno preso corpo nella mentalità e nella prassi delle chiese. Attualmente si può dire che nelle chiese prevale la ricerca e l'affermazione della propria identità, la difesa dei propri diritti e il consolidamento delle strutture. E' soprattutto una concezione riduttiva della "identità" che ostacola l'apertura al dialogo, quando per identità si intende non ciò che è più fondamentale e qualificante (e quindi patrimonio pressoché comune) nella vita delle chiese, ma solo ciò che distingue l'una dalle altre. Non ci si accorge che così si costruisce l'immagine di un'identità debole, formata da elementi secondari e periferici.

Una novità del tema proposto è il connubio tra spiritualità ecumenica e spiritualità francescana. Da un po' di tempo si incomincia a riflettere, a parlare e a scrivere su questo

tema. Il Centro di Varsavia, in collaborazione con l'Istituto di studi ecumenici di Venezia nella gestione della Cattedra "Uno il Signore", ha offerto un apprezzabile contributo nell'approfondimento del tema. Il Simposio del 27-29 aprile 1995 ha avuto come tema: "Il francescanesimo incontra la spiritualità delle chiese orientali"; Marta Stetsko, nel 2001, pubblicava il libro: "L'impegno ecumenico dell'Ordine dei frati minori", volume inserito nella collana del Centro di Varsavia "Uno il Signore"; in esso si sottolinea e sviluppa soprattutto la dimensione spirituale del dialogo dei francescani; la Cattedra "Uno il Signore" il 18-19 settembre 1996 organizzava a San Pietroburgo, in collaborazione con istituzioni accademiche locali, un convegno su: "San Francesco e la cultura russa", mostrando la dimensione ecumenica della spiritualità francescana.

Sono evidenti un sincronismo e una sintonia tra il risveglio della spiritualità francescana e della spiritualità ecumenica.

Questo fenomeno assume un significato particolare oggi, 11 settembre 2004, qui a Varsavia. Dopo anni di quasi incubazione, le vicende vissute dal Centro confermano l'attualità e la sfida del tema: solo una forte spiritualità francescana ed ecumenica ha reso possibile sia la nascita che la ripresa del centro di dialogo.

Il tema proposto invita ad articolare la riflessione su due poli: spiritualità ecumenica e spiritualità francescana.

I. Spiritualità ecumenica

1. Che cos'è una spiritualità ecumenica

Come è già stato accennato, si incomincia a parlarne ora, ma non è ancora stato chiarito in che cosa effettivamente consista una spiritualità ecumenica. I tentativi di chiarimento sono ancora in corso e si inseriscono nel problema più vasto di che cosa si intende per spiritualità. Con l'esistente ambiguità dei termini, parlando di spiritualità ecumenica non meraviglia di imbattersi nelle definizioni e descrizioni più disparate. C'è chi tenta di definire una spiritualità ecumenica attraverso la somma di alcune espressioni di culto o di pietà non contraddittorie¹. Questo percorso può essere di aiuto, però il discorso va portato più in profondità. Come giustamente osservano Dörfel e Prieto Peral, una spiritualità ecumenica non può nascere da una serie di rattoppi, ma deve essere frutto di una integrazione creativa². Secondo questi autori una spiritualità ecumenica è il tentativo di percepire le diverse accentuazioni dietro la comune esperienza di fede e di riconoscerne l'istanza³. Che questo sia un atteggiamento profondamente ecumenico è fuori discussione, ma probabilmente si deve andare ancora più in profondità e toccare non tanto le forme di vita spirituale legate alle singole confessioni quanto il messaggio del vangelo in se stesso. Più o prima del rapporto fra le spiritualità confessionali, la spiritualità ecumenica è caratterizzata da uno specifico rapporto con il vangelo.

Ciò è sottolineato in termini chiari da Walter Kasper⁴: una spiritualità, come frutto dello "Spiritus creator" deve avere una prospettiva universale e non può essere esclusivamente

¹ Su questa linea sembrano porsi, anche se in termini non superficiali, H.M. Barth, *Spiritualität*, Göttingen 1993; H.M. Barth, *Spiritualità ecumenica e postmoderno*, in *Quale spiritualità per il terzo millennio?* (Quaderni di Studi Ecumenici 1), I.S.E., Venezia 2000, pp. 47-67; Donata Dörfel e Thomas Prieto Peral, *Ökumenische Spiritualität*, in Christof Dahling-Sander und Thomas Kratzert, *Leitfaden Ökumenische Theologie*, Foedus, Wuppertal 1998, pp. 174-186.

² Cf. D. Dörfel e Th. Prieto Peral, *Ökumenische Spiritualität*, pp. 174-176.

³ *Ib.*, p. 179

⁴ Cf. W. Kasper, *Spiritualità ed ecumenismo*, in *Rivista Teologica di Lugano* 7 (2002) 211-224; cf. anche di W. Kasper, *Ein Herr, ein Glaube, eine Taufe*, in E. Pulsfort und R. Hanusch (Hrsg.), *Von der gemeinsamen Erklärung zur gemeinsamen Herrenmahl? Perspektiven der Ökumene im 21. Jahrhundert*, Regensburg 2002, pp.

ecclesiocentrica; il criterio cristologico è decisivo di una spiritualità ecumenica che, nello Spirito, con la preghiera si rivolge a Dio chiamandolo “Padre”; accanto al criterio cristologico va annoverato quello ecclesiologico, cioè la collocazione all’interno dell’unica chiesa che è santa, cattolica ed apostolica.

Una delle espressioni più indovinate mi sembra quella di considerare e definire l’ecumenismo come processo spirituale⁵. L’unità, per diventare realtà di chiesa, deve essere creduta, vissuta e realizzata nella prassi dei cristiani. L’ecumenismo può essere rivitalizzato solo focalizzandolo nella sua dimensione spirituale. “Contro ogni attivismo e pragmatismo ecumenico va sottolineato il primato dell’ecumenismo spirituale”⁶. Così l’ecumenismo diventa un processo di crescita spirituale nel quale, sotto la guida dello Spirito Santo, si arricchisce e approfondisce la fede. Su questa linea si inserisce anche il Card. Kasper quando, nel recente Kirchentag di Berlino (28.05-01.06.2003) afferma che “credere in Cristo significa volere l’unità della chiesa” e definisce l’ecumenismo come “non una svendita ma un processo di apprendimento, un guadagno e un processo di arricchimento reciproco”⁷.

L’ecumenismo come processo spirituale richiede una grande apertura di cuore e una forte carica spirituale, occhi limpidi che sappiano scorgere le tracce e i segni del regno di Dio dappertutto, anche fuori di casa propria. E se l’unità cristiana affonda le sue radici nell’unità trinitaria, è chiaro qual è il vincolo che può creare unità: è l’unico amore di Dio profuso nei nostri cuori e che ci fa ritrovare uniti in lui e fra di noi. Ecco perché l’ecumenismo non è diplomazia, patteggiamento, compromesso, ma solo processo di amore⁸.

Possiamo anche dire che l’ecumenismo è un modo di vivere la comunione dei santi⁹. La comunione dei santi è realtà che assorbe e avvolge tutta la nostra esperienza di vita cristiana, collocandola in un diretto rapporto con Dio e in un naturale e spontaneo interscambio di vita con tutti i figli di Dio. Tutte le divisioni, sempre frutto di uomini non santi, sono una sconfessione di questa comunione e una dimostrazione di mancanza di santità. I santi, passati o viventi, sono ineluttabilmente legati da vincoli che nessuno può sciogliere. In essi, ovunque si trovino e a qualsiasi appartenenza vengano assegnati, è già presente quell’unità che le istituzioni ufficiali non riescono a comporre. Da qui la necessità che emergano non solo persone, ma soprattutto chiese sane, con la caratteristica della santità di Cristo. Operare per l’unità significa operare per la santità della chiesa.

Dal momento che l’unità è creata dallo Spirito attraverso il vincolo della fede e dei sacramenti, questi devono essere gli elementi prevalenti nella vita delle chiese, sostenuti e non aggravati o resi opachi dal peso delle strutture. Quanto più prevalgono gli elementi spirituali tanto più una chiesa è orientata verso l’unità. Opportunamente afferma il Card. Kasper che “meno l’opera dello Spirito sarà limitata alle istituzioni della chiesa e da esse monopolizzata, e meno lo Spirito, ovvero il Carisma, sarà in contrasto con la struttura sacramentale e con i ministeri della chiesa. Lo Spirito non opera quando gli uomini sono gli uni contro gli altri, ma quando essi sono gli uni con gli altri, e grazie al contributo comune da parte di ognuno”¹⁰.

217-238; *Priesterlicher Dienst an der Ökumene. Chancen und Grenzen*, in G. Augustin und J. Kreidler (Hrsg.), *Den Himmel offen halten. Priester sein heute*, Freiburg 2003, pp. 92-106.

⁵ Cf. G. Augustin, *Ökumene als geistlicher Prozess*, in P. Walter und K. Krämer und G. Augustin (Hrsg.), *Kirche in ökumenischer Perspektive. Kardinal Walter Kasper zum 70. Geburtstag*, Herder, Freiburg 2003, pp. 522-550.

⁶ W. Kasper, *Priesterlicher Dienst*, p. 97.

⁷ Cf. U. Ruh, *Vision und Bestandaufnahme*, in *Herder Korrespondenz* 57 (2003) 7, 340.

⁸ “Questo presuppone una comprensione non solo attraverso l’intelletto, ma anche attraverso il cuore, una simpatia, un’empatia. Spiritualità ecumenica significa dunque ascoltare ed aprirsi a ciò che ci chiede lo Spirito, che parla tramite forme di pietà diverse; significa essere disposti a convertirsi e a cambiare il proprio modo di pensare, ma vuol dire anche accettazione della differenza, tolleranza, pazienza, rispetto, e, non meno importanti, benevolenza e carità, una carità che non si vanta e si rallegra della verità (cfr. 1 Cor 13,4.6)”: W. Kasper, *Spiritualità ed ecumenismo*, p. 216.

⁹ Cf. T. Vetrari, *Il santo e l’esperienza di Dio*, Paoline, Milano 2000, pp. 236-252.

¹⁰ W. Kasper, *Spiritualità ed ecumenismo*, p. 219.

Dal 1989 (muro di Berlino) le chiese sono concentrate nella definizione della propria identità. Ma dell'identità della chiesa fa parte anche la sua missione nel mondo. L'unità, allora, deve essere intesa non solamente come esigenza di vita interna di una chiesa o fra le chiese, ma anche come esigenza di fedeltà alla propria missione: "siano uno affinché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,21.23). La spiritualità ecumenica, quindi, è tutt'altro che racchiusa in un orizzonte ecclesiale: essa è aperta a un orizzonte universale e cosmico.

Anche se non chiaramente definita, la spiritualità ecumenica risulta illustrata dai suoi riferimenti a punti fondamentali del vangelo e dell'esperienza cristiana. Essa non è una composizione alchimistica di elementi tratti dalle varie esperienze e spiritualità confessionali. E' prima di tutto un modo vivere il vangelo e la vita cristiana e può esprimersi sia attraverso un "pellegrinaggio"¹¹ tra le varie forme collaudate all'interno delle diverse tradizioni cristiane, sia con il linguaggio di un'unica tradizione, naturalmente purificato da tutto ciò che contraddice uno spirito ecumenico.

Si può concludere che il vero ecumenismo è una comunione spirituale della vita e della fede.

2. Alcune caratteristiche di una spiritualità ecumenica

Se una spiritualità abbraccia tutte le sfere dell'esperienza umana, essa è segnata anche da determinate caratteristiche, alcune più palesi e verificabili e altre meno.

La difficoltà di tratteggiare una spiritualità ecumenica, oltre che da una diversa concezione di spiritualità, deriva anche dai differenti modi di concepire l'ecumenismo.

Luigi Sartori indica tre atteggiamenti spirituali necessari per percorrere questo cammino: "1. Spiritualità in senso forte del termine, ossia fare spazio allo Spirito Santo e alla sua azione, e non solo valorizzare le facoltà dette spirituali dell'uomo. Per essere concreti: nello Spirito dare valore alle tre forme che lo traducono in storia nostra: lo spirito di 'comunione' (koinonia), di 'testimonianza viva' (martyria) e di 'servizio' (diakonia); sottolineo il terzo, la diakonia, il senso costante e pieno del servizio, anche per rapporto alla verità (non siamo mai padroni della verità e tanto meno per farne un diritto di dominio sugli altri). 2. Dare il primato effettivo e universale alla carità, che è il nome primo e il carisma storico ed eterno per eccellenza dello Spirito Santo; carità anche come anima del rapporto con la verità. 3. Conseguire che il dinamismo generale deve essere di ascesa ai livelli massimi di comunione e di unità fra i molti, non la discesa in basso verso un'unità che sta al di sotto delle differenze, in un minimo che si ottiene tagliando proprio le loro espressioni di vita e di originalità. Non dialettica: o la diversità a scapito dell'unità, o l'unità a scapito della diversità; ma, paradosso: una diversità che rafforza e arricchisce l'unità, e una unità che provoca e promuove, e non solo tollera appena la diversità"¹².

Possiamo tentare di sintetizzare in alcuni tratti le caratteristiche di una spiritualità ecumenica¹³.

Innanzitutto, una spiritualità ecumenica presuppone *una mentalità ecumenica* che, fra l'altro, abbia maturato le seguenti convinzioni:

- l'ecumenismo non è una rinuncia, un'abdicazione, un compromesso, ma un arricchimento e una crescita nella fede e nella carità, e quindi nell'autentica esperienza cristiana;
- l'ecumenismo è una scelta impegnativa che abbraccia il vangelo in tutta la sua novità, come anticipazione del regno, che è amore, riconciliazione, pace;

¹¹ E' l'immagine usata da H.M. Barth, *Spiritualità ecumenica*, pp. 52-58.

¹² L. Sartori, *Il pluralismo: spiritualità ecumenica per i nostri giorni*, in *Quale spiritualità per il terzo millennio?* (Quaderni di Studi Ecumenici 1), I.S.E., Venezia 2000, pp. 43s.

¹³ Cf. T. Vetrari, *Vangelo, conversione e riconciliazione. Per una spiritualità ecumenica*, in *StEc* 3 (1985) 501-508.

- l'ecumenismo non è diplomazia, ma operazione di fede che si abbandona a Dio, lasciando a lui la determinazione dei modi, dei ritmi e delle vie concrete per stabilire la comunione fra i cristiani;
- l'ecumenismo deve diventare cultura popolare e stile di vita di tutta la chiesa, che si esprime nella stima reciproca e nel dialogo;
- l'ecumenismo non sopporta assolutizzazioni o esclusioni, né di persone né di metodi;
- l'ecumenismo tiene sempre presente la gerarchia delle verità, la distinzione tra deposito della fede e formulazioni dottrinali, il pluralismo, la correzione fraterna.

Solo da questa nuova mentalità può nascere una *spiritualità ecumenica*, sia personale che ecclesiale, che si esprimerà:

- in un nuovo atteggiamento e stile di vita basato sul dialogo, sulla stima reciproca e su una nuova metodologia di rapporti, che consiste nel misurarsi e confrontarsi non direttamente con gli altri, ma ciascuno con Cristo;
- in un diverso atteggiamento nei confronti della parola di Dio e in una nuova metodologia di riflessione, distinguendo chiaramente fra la vera fonte, alla quale tutti siamo sottomessi (la parola di Dio) e le sue testimonianze e interpretazioni;
- in una conversione intellettuale, che ci permetta di cambiare certi schemi mentali ereditati dal passato e giungere così a introdurre nella propria vita le acquisizioni del dialogo teologico;
- in una conversione morale, che comporta il riconoscimento dei propri peccati e delle proprie responsabilità in fatto di divisioni e un atteggiamento di benevolenza, simpatia e comprensione;
- in una conversione religiosa al Signore, che ci stabilisce pienamente nell'amore di Dio e degli altri.

La spiritualità ecumenica parte da un'esperienza di povertà, di fronte a Dio e di fronte alle altre tradizioni; da ciò, l'esigenza di ascolto e la disponibilità a ricevere, la gioia per lo scambio incrociato fra povertà e ricchezze, per la scoperta di Dio in altre religioni e confessioni; ne scaturisce una convinta vita di dialogo e di continuo confronto con la parola di Dio.

Ora sorge spontanea una domanda: come si colloca il francescano, con la sua spiritualità, all'interno di una spiritualità ecumenica così intesa? E quindi: come va inteso un ecumenismo francescano?

II. Spiritualità francescana

Alla domanda posta sopra possiamo rispondere con una affermazione perentoria: alla spiritualità francescana è sufficiente essere se stessa per essere ecumenica.

Per una verifica essenziale si può partire dal capitolo 23 della Regola non bollata, che è stato definito il "credo" francescano¹⁴. Questo testo, che è stato accostato a certe anafore orientali, ha una enorme portata ecumenica per la sua visione trinitaria, cristologica, antropologica e cosmica. E' uno spazio spirituale nel quale possono respirare a pieni polmoni tutte le chiese, sia d'Oriente che d'Occidente.

Ma ci sono quattro fulcri specifici dell'esperienza francescana che si inseriscono automaticamente nel cuore della spiritualità e dell'esperienza ecumenica: la fraternità, la riconciliazione, la povertà e gratuità, la conversione.

¹⁴ Cu. Th. Matura, *La visione teologica di Francesco d'Assisi e la sua affinità con la teologia ortodossa*, in *San Francesco e la cultura russa* (Quaderni di Studi Ecumenici 2), pp. 75-88.

1. la fraternità

La spiritualità francescana sta riscoprendo la fraternità come uno dei suoi capisaldi. La fraternità ha una molteplicità di espressioni e di concretizzazioni e perciò parliamo di una fraternità universale. Proprio il rapporto di fraternità apre San Francesco e il francescano a uno strettissimo rapporto con tutto il mondo che lo circonda. Il rapporto di fraternità rende il francescano:

a. fratello di tutte le creature

Con tutto il mondo e con la creazione il francescano ha un rapporto positivo di simpatia. Egli fa sua la visione sacramentale ed eucaristica del mondo. Attraverso Gesù Cristo egli riscopre il Padre della vita, di ogni vita. Per lui ogni genere di vita diviene luogo di condivisione e di fraternità con tutti gli esseri viventi e con la loro casa. Per questo S. Francesco “chiamava le creature, per quanto piccole, col nome di fratello o sorella: sapeva bene che tutte provenivano, come lui, da un unico principio” (LM 8,6: FF 1145). Da qui nasce la fede nella provvidenza e la sottomissione a ogni creatura (2LetFed 47: FF 199; LodVirt 14-18: FF 258), il senso di misericordia e compassione, la speranza nel futuro, la “grazia” del lavoro (cf. Gn 2,15; Rb 5 FF 88) che unisce tutti gli uomini nella custodia del creato. La contemplazione della creazione con gli occhi della risurrezione sta alla base di quel senso di fraternità universale che fa della vita un canto alla bellezza: cf. il Cantico delle creature (FF 263)¹⁵.

b. tutti e solo fratelli

La fraternità non nasce da una scelta discrezionale, ma da un dato di fatto. Non siamo noi che decidiamo di essere fratelli, perché lo siamo già. Chi ha trovato il Padre e il primo fratello, Gesù, automaticamente ha trovato tanti fratelli, tutti, senza esclusione. La fraternità, perciò, non può essere parziale o selezionata, non sopporta distinzioni o riserve: ognuno ha già la sua dignità in quanto figlio del mio stesso Padre e amato e redento dallo stesso fratello Gesù. Se mi sento fratello dei buoni ed estraneo a coloro che reputo cattivi, difficilmente posso dire di conoscere mio Padre e il Fratello che ha dato la vita per me e per tutti.

Per Francesco, quindi, il sultano, “grande nemico della cristianità”, è fratello; attraverso la via della fraternità e della fiducia egli può condividere con lui conversazioni e momenti di spiritualità. Solo la via della fraternità fiduciosa apre le porte alla reciproca comprensione e alla condivisione.

Tutto ciò ci aiuta a comprendere che cosa avverrebbe se noi prendessimo sul serio la qualifica di “chiese sorelle” così spesso usata nella carta. Se i rapporti reciproci fossero ispirati dai principi e dai sentimenti della fraternità o della “sororità” molte cose cambierebbero nel cammino ecumenico. Un contributo specifico che il francescano può offrire al mondo ecumenico è il messaggio e la testimonianza della fraternità

c. “fratello” evangelizzante

La nota della fraternità si manifesta anche nell’opera evangelizzatrice del francescano. Nella Regola non bollata S. Francesco detta delle direttive ben precise per i frati che vanno per il mondo: “Non litighino, ed evitino le dispute di parole, né giudichino gli altri, ma siano miti, pacifici e modesti, mansueti e umili, parlando onestamente con tutti” (Rb 3,11-12: FF 85). E’ un comportamento fraterno quello che devono tenere, perché essi sono inviati a fratelli.

Anche con i musulmani devono considerarsi tra fratelli. La concezione di Francesco è che i frati non si rechino tra i musulmani come messaggeri inviati occasionalmente

¹⁵ Cf. T. Vetrari, *Una spiritualità del creato*, in *Vita Minorum* 75 (2004) 3-4, 73-94.

dall'esterno, ma che essi vivono insieme con la gente, "fra" i saraceni: "Quei frati che, per divina ispirazione, vorranno andare 'fra' i saraceni..." (Rnb 16,1.6: FF 42s) vivranno in mezzo a loro, comportandosi fraternamente e in umile sottomissione: "non facciamo liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani" (Rnb 16,7: FF 43). La fraternità e la sottomissione sono già un annuncio del vangelo, che potrà anche divenire esplicito "quando vedranno che piace al Signore" (Rnb 16,8: FF 43)¹⁶.

Ma la fraternità nell'evangelizzazione ha anche un altro riflesso: si deve manifestare nei rapporti fra gli evangelizzatori. Come Gesù, Francesco invia i frati a due a due per annunciare il vangelo: così è più evidente che fratelli parlano a fratelli. E' fuori di ogni prospettiva ogni confronto o, peggio, concorrenza con altri evangelizzatori. Anche nei confronti con gli eretici Francesco evita ogni diatriba o disputa, concentrato com'è nell'annuncio della bella notizia della salvezza. Questo comportamento è un segno di fiducia nella potenza trasformatrice della parola del vangelo e, contemporaneamente, l'espressione del suo profondo sentimento di fraternità universale.

E' evidente il riflesso che avrebbe un tale atteggiamento nei rapporti fra evangelizzatori di "chiese sorelle".

d. struttura di fraternità

Anche la struttura della fraternità voluta da Francesco ha in se stessa una forte valenza ecumenica¹⁷. Dai capitoli 4.5.6 della Regola bollata traspare chiara la preoccupazione di Francesco che nessuna prevaricazione di poteri emerga in seno alla fraternità che, invece, deve reggersi sulla fiducia e sull'affidamento reciproci: "Tutti i frati non abbiano alcun potere nei confronti degli altri, soprattutto fra di loro... per carità di spirito volentieri servano e si obbediscano vicendevolmente... e nessuno sia chiamato priore, ma tutti siano chiamati semplicemente frati minori". L'ordinamento della fraternità è affidato a un "guardiano", cioè, a un fratello che ha cura, custodisce, aiuta e protegge i frati. La fraternità francescana è una comunione di fratelli.

E' da ricordare che la fraternità nasce dall'ascolto della parola di Dio e ha come norma di vita il vangelo: essa è convocata e radunata attorno a Cristo.

I fratelli cristiani di altre chiese che hanno avuto l'occasione di condividere momenti di vita fraterna nelle nostre case restano positivamente impressionati da questo stile di vita e lo segnalano spesso come modello di unità delle chiese, basato su una ecclesiologia di comunione.

2. Riconciliazione

L'esperienza di Francesco sfocia in una completa riconciliazione: con Dio, con se stesso, con tutti gli uomini con la creazione. Questo equilibrio di persona riconciliata lo porta a diventare riconciliatore e pacificatore. Anche i frati devono in primo luogo conquistare la pace interiore per poterla trasmettere ai fratelli: "La pace che annunziate con la bocca, abbiatela ancor più copiosa nei vostri cuori. Non provocate nessuno all'ira o allo scandalo, ma tutti siano attirati alla pace, alla bontà, alla concordia dalla vostra mitezza. Questa è la nostra vocazione: curare le ferite, fasciare le fratture, richiamare gli smarriti" (3 Comp 58: FF 1469). Per questo egli introduce il saluto: "il Signore ti dia pace" (Rb 3,14: FF 86; 1 Cel 23: FF 359; LP 67: FF 1618s)), predica la pace a Perugia (2 Cel 37: FF 622), allontana i demoni della

¹⁶ Cf. L. Lehmann, *I principi della missione francescana secondo le fonti primitive*, in *L'Italia francescana* 65 (1990) 239-278.

¹⁷ Cf. T. Vetrari, *Con S. Francesco d'Assisi nello spirito del dialogo ecumenico*, in *Evangelizzazione. Ecumenismo. Carisma francescano* (Ire per mundum 1), Centro Francescano per l'Europa dell'Est e l'Asia del Nord, Varsavia 1994, pp. 38-43.

guerra intestina ad Arezzo (LM 6.9: FF 1114), compone la strofa del Cantico sul perdono per riconciliare il vescovo e il podestà di Assisi (LP 44: FF 1593), riconcilia il lupo con la città di Gubbio (Fior 21: FF 1852); anche i frati compiono opere di pace (1 Cel 41; FF 392s).

Sappiamo che la via dell'unità è quella della riconciliazione, e non quella della dimostrazione delle ragioni e dei torti o degli errori. In questa strada il francescano si sente in casa propria.

3. povertà e gratuità

Sappiamo quale peso abbia avuto la povertà di Cristo e della madre sua nella riflessione e nella vita di San Francesco e quale peso poi abbia avuto la pratica della povertà nelle dispute teologico-giuridiche per caratterizzare la vita dei frati. Le riflessioni avviate negli ultimi anni ci hanno aiutato a riscoprire il senso interiore della povertà francescana¹⁸. Il vero povero vive in un rapporto positivo di gratitudine e di benevolenza nei confronti degli altri, perché sa di vivere del bene ricevuto gratuitamente.

Ma non è solo la ricchezza materiale a costituire un pericolo per la vita cristiana. C'è anche una ricchezza spirituale che spesso è altrettanto e anche più dannosa. I cristiani e le chiese corrono il rischio di appropriarsi di tanti beni spirituali, considerandosene proprietari o almeno amministratori esclusivi. Molte ricchezze spirituali, invece di avvicinare le chiese, sono spesso causa di divisione. Basti pensare a molte tradizioni religiose di chiese particolari, alla presenza e quantità di santi, soprattutto se martiri, alle formulazioni della fede, alle istituzioni più o meno perfette ...: sono tutte ricchezze spirituali che spesso vengono fatte valere per legittimare se stessi o per mostrare la propria prevalenza nei confronti degli altri. Senza un profondo senso di povertà spirituale non ci sono speranze di unità, perché l'unità è un dono che Dio riserva ai poveri di spirito. Solo il povero lascia spazio e riconoscimento agli altri e alle loro diversità.

Strettamente legato allo spirito di povertà è il senso della gratuità. Soprattutto nella situazione attuale la gratuità è l'unica via che può offrire speranza all'ecumenismo. Fra gli altri requisiti del dialogo è stato sottolineato e spesso enfatizzato quello della reciprocità, attingendo soprattutto a serie analisi psicologiche e sociologiche. Però, l'accentuazione della reciprocità ingenera in molti casi un concetto riduttivo o addirittura falsificato di dialogo e di condivisione, facendone un contratto bilaterale, condizionato da ambedue le parti, fino a giungere ad un mercanteggiamento: io ti do se tu mi dai, io dialogo se tu dialoghi, io condivido il mio se tu condividi il tuo. Tante buone intenzioni di dialogo spesso naufragano di fronte a una mancata risposta del fratello che mi sta di fronte. In questi termini, il dialogo viene a perdere quello che è il suo specifico cristiano, cioè la gratuità. Se vogliamo trasmettere e diffondere il dialogo instaurato da Dio con gli uomini, senza sfigurarlo, non possiamo ridurlo a un contratto bilaterale e condizionato. Dio rimane in costante dialogo con noi, qualunque sia la nostra risposta. Il dialogo qualifica la persona, e non solo parte della sua attività. Se io sono uomo di dialogo, lo sono con i dialoganti e con i non dialoganti; la risposta dell'altro si può fare attendere, può anche non venire, ma il mio atteggiamento non può cambiare, se vuole adeguarsi a quello di Dio. Non ci possiamo impossessare di un dono gratuito per commercializzarlo. Il contratto e la commercializzazione avvengono quando noi ci arricchiamo appropriandoci dei doni di Dio e della verità. Per tale ragione solo il povero è capace di gesti gratuiti, e di questi hanno bisogno la vita fraterna e l'ecumenismo.

4. La conversione

¹⁸ Cf. fra gli altri Th. Matura, *La povertà nel progetto di vita francescana*, in *Vita Minorum* 73 (2002) 3-4, 91-106.

La conversione segna il momento chiave della vita di S. Francesco ed è frutto dell'iniziativa gratuita di Dio: "Il Signore concesse a me ... di cominciare a fare penitenza" (2 Test 1: FF 110). Conversione significa continua riconciliazione ed è un atteggiamento continuo che fa dire a Francesco, al termine della sua vita: "Cominciamo a servire il Signore Iddio, perché finora abbiamo fatto poco o nessun profitto" (1 Cel 103: FF 500).

Anche l'ecumenismo può prendere avvio e aprirsi al futuro solo in un continuo stato di conversione. Infatti, la conversione è l'anima di ogni ecumenismo: "Non esiste autentico ecumenismo senza una conversione interiore; poiché il desiderio dell'unità nasce e matura dal rinnovamento della mente, dall'abnegazione di se stessi e dal pieno esercizio della carità" (*Unitatis Redintegratio* 7). Su questo concetto insisteranno tutti i successivi documenti della chiesa sull'ecumenismo. Spesso ci si sottrae a questo appello alla conversione e al cambiamento in nome della fedeltà. Ma in molti casi la fedeltà al passato si riduce ad alcune esteriorità ed è solo un pretesto che nasconde una tenace resistenza alla conversione.

Da questi brevi accenni risalta evidente che l'ecumenismo, frutto dell'azione dello Spirito che opera la conversione e la trasformazione dei cuori, è connaturale all'esperienza spirituale di Francesco.

Il senso di fraternità, l'esperienza di riconciliazione, lo spirito di povertà e gratuità evangelica e il cammino di continua conversione fanno del francescano un uomo ecumenico.

Conclusione

S. Francesco è uomo universale per la sua profonda umanità, è uomo ecumenico per l'attento ascolto della Parola e per l'intima adesione a Cristo; nella povertà spirituale si è riconciliato con Dio e ha incontrato tanti = tutti fratelli, ai quali si rivolge come fratello.

Il francescano non ha bisogno di aggiustamenti o di aggiunte alla sua spiritualità per essere ecumenico: gli basta essere se stesso.

(in *Acta OFM* 123 (2004) 3, 343-351)